

Due note al testo del *De paradiso* ambrosiano (3,15; 5,29)

FRANCESCO LUBIAN

1. Ambr. *parad.* 3,15¹:

et bene primo loco hic fluuius positus est Phison, qui secundum Hebraeos Pheoyson dicitur, hoc est 'oris mutatio', quoniam non unam gentem circumfluit, sed etiam per Lydiam fluit.

primo hoc loco *P'* || phison *om.* *M* || feoyson *PCC'* feoson *V* fison *cet.* || motio *M* || quoniam *PV* qui *cet.* || non *om.* *P* || liziam *R* ligiam *V'* Indiam *ed. Rom., recte puto.*

Il passo, in cui Ambrogio fa riferimento al Fison, uno dei quattro corsi in cui si divide il fiume che irriga il giardino dell'Eden (*Gen.* 2:11: *nomen est uni Fison hic est qui circuit omnem terram Evilat ubi est aurum*²), appare problematico per almeno due ordini di motivi. Si pone innanzitutto il problema del nome attribuito al corso d'acqua: al di là della normalizzazione della trascrizione dell'aspirata φ, è significativo che soltanto il più antico testimone di questo passo, cioè *P* (= Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 1913, *saec.* IX^{med}), ricondotto da Karl Schenkl alla «prior familia³» francese (II), insieme a due testimoni variamente contaminati⁴ come *C* (= Genève, Bibliothèque publique et universitaire, *Comites latentes*, 192 [olim Ms. Phillipps 12267; Mayor J. R. Abbey 7350], *saec.* XI^{4/4}) e *C'* (= Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin – Preußischer Kulturbesitz, Ms. Phillipps 1678, *saec.* XII), utilizzi per il fiume l'altrimenti inattestato appellativo *Feoyson*; *V* (= Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 296, *saec.* IX^{med}), altro antico rappresentante di II, reca invece *Feoson*, mentre tutti gli altri testimoni concordano nella lezione *Fison*. Giacché, nel capitolo appena precedente (*Ambr. parad.* 3,14), Ambrogio ha affermato che il

¹ Il testo e l'apparato riportati all'inizio di questo e del successivo paragrafo sono quelli dell'edizione *CSEL* (qui Schenkl 1897, 274); per un aggiornato *status quaestionis* sulla tradizione manoscritta del *De paradiso* ci si permette di rinviare a Lubian c. d. p.

² Fischer 1951-1954, 43-44 (si riporta il testo *I* del versetto).

³ Schenkl 1897, LIIII; il passo non è tradito dal più antico testimone della famiglia, il codice *A* (= Saint-Omer, Bibliothèque d'Agglomération [olim Bibliothèque municipale], 72, s. IXⁱⁿ), interessato da un'ampia lacuna (*Ambr. parad.* 2,7-7,35) causata dalla caduta di dieci fogli.

⁴ Schenkl 1897, LV.

Gange *secundum Hebraeos Phison dicitur* (nessuna variante registrata nella tradizione manoscritta)⁵, senza alcun riferimento a una particolare resa dell'ebraico פִּישׁוֹן, anche in *parad.* 3,15 mi parrebbe opportuno accogliere, come nel caso del tutto sovrapponibile del paragrafo precedente, la lezione *Phison*. Ma se Ambrogio, come sembra trasparire da *Ambr. parad.* 3,14, non avvertiva l'esigenza di distinguere il nome *Phison* dalla (supposta) forma ebraica *Pheoyson*, la frase *Phison, qui secundum Hebraeos Pheoyson dicitur* di *Ambr. parad.* 3,15 diventerebbe nient'altro che tautologica: si fa perciò forte il sospetto che la relativa, che ripete a brevissima distanza l'identica espressione già utilizzata nel capitolo precedente, sia esito dell'interpolazione di una glossa poi adattata per evitare una patente ripetizione, e che il passo necessiti dunque un'espunzione. Se n'era forse accorto il copista di *M* (= München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 3728, *saec.* IX^{3/4}), uno dei «rampolli collaterali»⁶ della discendenza milanese riconducibile all'«altera familia» (*N*) di Karl Schenkl⁷, che infatti scrive: *et bene primo loco hic fluvium positus est, qui secundum Hebraeos Fison dicitur*.

Veniamo al secondo e più spinoso problema, relativo all'etimologia del nome del fiume e alla sua supposta presenza in Lidia. È evidentemente sulla scia di Filone (*Phil. leg. all.* 1,24,74: Φεισῶν ἐρμηνεύεται στόματος ἀλλοίωσις⁸) che Ambrogio⁹ riconduce il significato del nome ebraico del Fison al concetto di *oris mutatio*¹⁰. Diverso appare tuttavia, nei due interpreti della Scrittura, il significato attribuito all'etimologia: se l'esegeta alessandrino la

⁵ Schenkl 1897, 273.

⁶ Ferrari 1976, 66.

⁷ Schenkl 1897, LIII.

⁸ Cohn 1896, 80. Un attento confronto fra l'esegesi di *Gen.* 2,10-14 in Filone e Ambrogio in Savon 1977, 1, 215-241; in particolare, il vescovo rinuncia al recupero dell'etimologia filoniana che ricollegava il Fison, simbolo della φρόνησις, al verbo φειδέσθαι (*leg. all.* 1,20,66; cf. anche *Quaest. in Gen.* 1,12 [Mercier 1979, 74]: *Prudentiae uidelicet Phison dictae secundum parsimoniam*), in accordo con la sua caratteristica soppressione delle tipiche etimologie filoniane, «celles qui expliquent un terme hébreu par un mot grec de sonorité plus ou moins proche» (Savon 1977, I, 226), etimologie che dovevano aver perduto molto del loro credito all'epoca di Ambrogio. Per l'interpretazione filoniana dei fiumi dell'Eden si veda anche Alexandre 1988, 263-266.

⁹ Per le etimologie ebraiche in Ambrogio si rimanda a Thiel 1973, 26; 34-36; sulla «programmatica attenzione» riservata dal presule milanese all'etimologia si veda anche Pizzolato 1978, 277-279; Siniscalco 1984, 59, n. 13.

¹⁰ Cfr. anche *Hier. nom. Hebr.: Fison os pupillae siue oris mutatio* (de Lagarde 1959, 66).

spiegava affermando che la vera saggezza si dimostra non attraverso discorsi sofisticati, ma con i fatti e le buone azioni (Phil. *leg. all.* 1,24,74: οἱ μὲν γὰρ πολλοὶ φρόνιμον νομίζουσι τὸν εὐρετὴν λόγων σοφιστικῶν καὶ δεινὸν ἔρμηνεῦσαι τὸ νοηθέν, Μωυσῆς δὲ λογοφίλην μὲν αὐτὸν οἶδε, φρόνιμον δὲ οὐδαμῶς, ἐν ἀλλοιώσει γὰρ τοῦ στόματος, τουτέστι τοῦ ἔρμηνευτικοῦ λόγου, ἢ φρόνησις θεωρεῖται· ὅπερ ἦν μὴ ἐν λόγῳ τὸ φρονεῖν, ἀλλ' ἐν ἔργῳ θεωρεῖσθαι καὶ σπουδαίαις πράξεσι¹¹), il presule milanese pare invece collegare il 'mutamento di bocca' del *Phison* al fatto che esso bagni non uno, ma diversi territori. Si tratta di una spiegazione di non immediata evidenza, e che probabilmente non dovette soddisfare pienamente neppure lo stesso Ambrogio, che nel più tardo commento a *Psalms*. 1,3 ricollegherà il nome ebraico del fiume al mancato rispetto della parola data indotto dalla brama per l'oro, che era contenuto in abbondanza nel suo letto (Ambr. *in psalm.* 1,36: *est et Phison, qui Latina interpretatione dicitur 'oris commutatio', circumiens terram Euilat, ubi est aurum, et aurum terrae illius bonum, et lapis carbunculus et lapis prassinus. Merito os illic commutatur, ut non teneatur promissorum fides, sed sit in ore dolus, ubi est aurum bonum; auaritia enim fidem frangit nec tenet uerborum simplicitatem*¹²).

Nel *De paradiso*, come dicevamo, l'*oris mutatio* del Fison possiede invece un differente significato, che pare avvicinarsi maggiormente a quello attestato da Giuseppe Flavio, secondo cui il nome ebraico del fiume significava 'moltitudine' (Ios. *ant.* 1,1,3: καὶ Φεισῶν μὲν, σημαίνει δὲ πληθὺν τοῦνομα, ἐπὶ τὴν Ἰνδικὴν φερόμενος ἐκδίδωσιν εἰς τὸ πέλαγος ὑφ' Ἑλλήνων Γάγγης λεγόμενος¹³). Il fatto che il Fison, simboleggiante allegoricamente la virtù della *prudencia*¹⁴, sia nominato per primo fra i fiumi dell'Eden sarebbe così da ricondurre¹⁵ al suo 'mutamento di bocca', a sua

¹¹ Cohn 1896, 80.

¹² Petschenig 1999², 32.

¹³ Niese 1888, 11; Agostino sottolinea invece soltanto che il nome del Fison è cambiato dai tempi antichi: analogo il caso del biblico Geon, da indentificare con il Nilo, ma anche dello stesso Tevere (Aug. *gen. ad litt.* 8,7,13 [Zycha 1894, 241]: *nam duobus eorum nomina uetustas mutauit, sicut Tiberis dicitur fluuius qui prius Albula uocabatur; Geon quippe ipse est, qui nunc dicitur Nilus; Phison autem ille dicebatur, quem nunc Gangen appellant; duo uero cetera, Tigris et Euphrates, antiqua etiam nomina tenuerunt*).

¹⁴ Ambr. *parad.* 3,15 (Schenkl 1897, 274-275).

¹⁵ Andrà notato comunque come *quoniam* è lezione dei soli codici P e V (cfr. *supra*): tutti gli altri testimoni portano in questo luogo il pronome relativo *qui*, eliminando quindi il rapporto implicato dalla congiunzione causale.

volta connesso alla frequentazione delle sue rive da parte di molti uomini (Ambr. *parad.* 3,15: *hic fluuius multis hominibus frequentatur*¹⁶), dato che esso non attraversa soltanto il territorio di *una gens*, ma scorre fino alle estremità della terra (Ambr. *parad.* 3,15: *atque in extrema terrarum fluit*¹⁷), bagnando almeno un'altra regione. Nella quasi totalità dei testimoni del nostro trattato¹⁸, quest'ultima sarebbe da identificare con la Lidia; nessuna fonte antica, tuttavia, segnala la presenza del Fison in tale regione dell'Asia minore, e appare perciò significativo che, nell'apparato dell'edizione CSEL, Karl Schenkl si pronunciasse in favore della congettura dell'*editio Romana* del cardinale – e futuro papa – Felice Peretti di Monte Alto (Romae 1579-1587), la quale in realtà, nel suo notorio interventismo, recava a testo *quia non unam gentem, sed uniuersam fere Indiam circumfluit*. A ben vedere, solo tale ampio rimaneggiamento renderebbe in effetti accettabile la correzione di *Lydiam* in *Indiam*: Ambrogio infatti ha appena sostenuto che il Fison *fluit contra Indiam* (Ambr. *parad.* 3,14)¹⁹, il che renderebbe poco precipua l'affermazione subito successiva, che lo vedrebbe scorrere 'anche' in quel paese.

È però forse possibile suggerire una diversa e più economica ipotesi di correzione per il passo. Non bisogna scordare infatti che, accordandosi a una convinzione largamente diffusa fin da Giuseppe Flavio (cfr. *supra*)²⁰, Ambrogio identificava il Fison con il Gange (Ambr. *parad.* 3,14: *secundum Hebraeos Phison dicitur, Ganges autem secundum Graecos*²¹), celebre per l'abbondanza di acque, affluenti e foci²², come testimoniano al meglio i versi dell'anonimo poeta epico – tradizionalmente identificato con Clemente, *eruditissimus et suauissimus poetarum* (Apul. *flor.* 7)²³ – citati nel sesto *excerptum* dei *Florida* apuleiani:

¹⁶ Schenkl 1897, 275.

¹⁷ Schenkl 1897, 275.

¹⁸ Recano invece *Liziam R* (= Reims, Bibliothèque municipale, Ms. 377 [E. 320], saec. IX^{3-4/4}), *Ligiam V* (= Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Ms. 1010, saec. XI).

¹⁹ Schenkl 1897, 273.

²⁰ Sul Gange come fiume paradisiaco cfr. Darian 1977; Darian 2001, 180-181.

²¹ Schenkl 1897, 273.

²² Cfr. Isid. *etym.* 13,21,8: *Ganges fluuius, quem Phison sancta Scriptura cognominat, exiens de Paradiso, pergit ad Indiae regiones. Dicitur autem Phison, id est ceterua, quia decem fluminibus magnis sibi adiunctis inpletur et efficitur unus; Ganges autem uocatus a rege Gangaro Indiae* (Gasparotto 2004, 136; 138, n. 277).

²³ Helm 1959, 8.

ois regnator aquis in flumina centum
 discurrit, centum ualles illi oraque centum,
 oceanique fretis centeno iungitur anni²⁴.

Vista l'abbondanza delle foci attribuite a questo fiume, e forse anche alla luce della nota e assai antica dottrina relativa alla circolazione sotterranea delle acque abissali²⁵, il presule potrebbe qui effettivamente alludere allo scorrere del Fison-Gange in una regione dell'Asia minore; si tratterebbe però non della Lidia, bensì della Licia, territorio attraversato dal Γάγης/*Gages*, celebre per la presenza del λίθος γαγάτης²⁶ e noto almeno a Dioscoride (*mat. med.* 5,128,2: γεννᾶται δὲ ἐν Λυκία εὐρισκόμενος κατὰ τινος ποταμοῦ ἔκρυσιν εἰς τὴν θάλασσαν ἐκχεομένου· καλεῖται δὲ ὁ τόπος Γάγαι²⁷), Plinio il Vecchio (*nat.* 36,34,141: *Gagates lapis nomen habet loci et amnis Gagis Lyciae*²⁸), gli scolii ai *Theriakà* di Nicandro (*sch. Nic.* 37a-37b: ὀνομάζουσι δ' αὐτὴν καὶ γαγάτην λίθον, ἀπὸ Γάγου τοῦ πλησίου ποταμοῦ²⁹) e Oribasio (*coll. med.* 13,Λ,7: γεννᾶται δ' ἐν Λυκία, εὐρισκόμενος κατὰ τινος ποταμοῦ ἔκρυσιν εἰς θάλασσαν ἐκχεομένου· καλεῖται δ' ὁ ποταμὸς Γάγης³⁰). Come dimostrano almeno le tradizioni manoscritte di Plinio e Nicandro³¹, a tale

²⁴ Blänsdorf 2011⁴, 365.

²⁵ Cfr. soprattutto Aug. *gen. ad litt.* 8,7,14: *an eo mouebimur, quod de his fluminibus dicitur aliorum esse fontes notos, aliorum autem prorsus incognitos et ideo non posse accipi ad litteram, quod ex uno paradisi flumine diuiduntur? Cum potius credendum sit, quoniam locus ipse paradisi a cognitione hominum est remotissimus, inde quattuor aquarum partes diuidi, sicut fidelissima scriptura testatur, sed ea flumina, quorum fontes noti esse dicuntur, alicubi isse sub terras et post tractus prolixarum regionum locis aliis erupisse, ubi tamquam in suis fontibus nota esse perhibentur. Nam hoc solere nonnullas aquas facere, quis ignorat?* (Zycha 1894, 241-242); Isid. *etym.* 13,20,1: *nam omnes aquae, siue torrentes, per occultas uenas ad matricem abyssum reuertuntur* (Gasparotto 2004, 124).

²⁶ Onur 2011, 103-118.

²⁷ Wellmann 1914, 96.

²⁸ André-Bloch-Rouvet 1981, 98.

²⁹ Crugnola 1971, 49.

³⁰ Raeder 1929, 170.

³¹ Nel testo di Plinio, *Ganges* è lezione di *a* (= Wien, Österreichische Nationalbibliothek 9-10, a. 1102-1126); gli scolii a Nicandro portano nel testo Γάγγης in *G* (= Göttingen, Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek, Philol. 29, *saec.* XIII) e nella famiglia *β*, formata dai codici *K* (= Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 305, *saec.* XIII), *R* (= Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 56, *saec.* XV), *p* (= Paris, Bibliothèque Nationale de France, gr. 2403, *saec.* XIII-XIV) e *v* (= Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. 477, *saec.* XV).

fiume era possibile riferirsi anche con il nome Γάγγης/*Ganges*: senza necessariamente ipotizzare che Ambrogio confondesse i due corsi d'acqua, egli potrebbe così segnalare la presenza di un fiume appellato *Ga(n)ges* in Licia, dando in tal modo prova della frequentazione delle sponde del Fison-Gange da parte di diversi popoli e contribuendo con ciò a illustrare il significato dell'etimo ebraico *oris mutatio*, sostanzandone il significato allegorico con un'allusione alla molteplicità delle foci tradizionalmente attribuite a quel fiume.

2. Ambr. *parad.* 5,29³²:

discamus igitur quia ubi lignum uitae ibi etiam lignum scientiae boni et mali produxerit deus. habes enim quia produxit lignum uitae <ἐν μέσῳ τοῦ παραδείσου>, hoc est in medio paradiso. ait enim intelligitur quod in medio produxerit. ergo in medio paradiso et uita erat et causa mortis.

quia *SBP'V'* quod *M*, *om. cet.* || ubi] ibi *MSBP'* || ibi *scripsi* ubi *libri* || ἐν μέσῳ τοῦ παραδείσου *add. Erasmus* || paradiso *P* (i s. o), paradisi *C'*, *quod fort. praeferendum.* || *post paradiso haec leguntur in libris:* ait ΓeNUCAPOieNUS enim *P* (*prima littera Graeca incerta, sed maxime similis Graeco Γ; C m² mutauit in G ac simul inseruit illud i post O*) ait TENNY-CAPOehVS enim *P''* (*prima littera Graeca utrum Γ an T sit ambigas*) ait JENUCAPOeNUS enim *V* (*prima littera post ait incerta*) ait ieNUCAPOCNUS apud nos enim *C* apoenos enim *R* (ud *m² s. oe*) *P'* (*in quo post intelligitur add. inamoenos*) *V'*.oenas (o s. a) enim inamoenos *M* apud nos enim *SB* apoenos enim inamoenos *μ* ait ἐν μέσῳ ῥόενῳ Apud nos enim *α.* *uerba post paradiso usque ad produxerit om. C'. fort. in scriptura lacunosa latet tale quid* ait ἐγέννησε <καὶ τὸ ξύλον τοῦ εἶδέναι γνωστὸν καλοῦ καὶ> *πονηροῦ; his enim; ceterum confer praefationem.*

Già l'insolita ampiezza dell'apparato è rivelatrice della problematicità della corruttela che deve aver investito questo passo, certo il più tormentato dell'intero *De paradiso*: lo stesso Karl Schenkl confessava di aver riversato invano molta fatica nel tentativo di sanarne i guasti³³, provocati *in primis* dal travisamento delle parole greche comprese fra *ait* ed *enim*. Secondo l'editore austriaco, Ambrogio si troverebbe qui a trattare un argomento già affrontato dal suo modello Filone (*leg. all.* 1,18), chiedendosi cioè se le parole ἐν μέσῳ τοῦ παραδείσου di *Gen.* 2,9 siano da riferire soltanto all'albero

³² Schenkl 1897, 285.

³³ Schenkl 1897, LVI: «Ex locis corruptis unum tangam, in quo sanando multum laborem frustra consumpsi». Si osservi che nel passo l'editore austriaco ha accolto – mi pare necessariamente – il *quia* di quattro codici (*quod* di *M* risulta invece illeggibile) e ripristinato la correlazione fra gli avverbi nella forma *ubi ... ibi*.

della vita o anche a quello della conoscenza del bene e del male³⁴, a differenza di Filone, che avrebbe esposto la questione «subtiliter ut solet³⁵», Ambrogio si sarebbe tuttavia accontentato di una spiegazione assai più cursoria, limitandosi a respingere, più che confutare, il dubbio forse fatto proprio da Apelle sull'effettiva giustizia di un dio capace di collocare nel paradiso la futura causa della morte dell'uomo³⁶.

A uno sguardo più attento, il contenuto dei passi di Filone e Ambrogio appare tuttavia per più di un aspetto divergente: l'Alessandrino infatti si preoccupa di chiarire perché la Scrittura, dopo aver reso esplicita la collocazione dell'albero della vita, non si comporti allo stesso modo riguardo all'albero della conoscenza del bene e del male, e conclude affermando che quest'ultimo deve trovarsi al contempo dentro e fuori il giardino, rispettivamente 'secondo la sostanza' e 'secondo la potenza' (*leg. all.* 1,18,60: τοῦτο μὲν οὖν ῥητῶς φησιν ὅτι ἐστὶν ἐν μέσῳ τῷ παραδείσῳ · τὸ δὲ ἕτερον ξύλον, τὸ τοῦ γινώσκειν καλὸν καὶ πονηρὸν, οὐ δεδήλωκεν οὔτε εἰ ἐντὸς οὔτε εἰ ἐκτὸς ἐστὶ τοῦ παραδείσου, ἀλλ' εἰπὼν οὕτως “καὶ τὸ ξύλον τοῦ εἰδέναι γνωστὸν καλοῦ καὶ πονηροῦ” εὐθὺς ἠσύχασεν οὐ δηλώσας ὅπου τετύχηκεν ὄν, ἵνα μὴ ὁ φυσιολογίας ἀμύητος τὸν ὄντα τῆς ἐπιστήμης θαυμάζη. τί οὖν χρὴ λέγειν; ὅτι τὸ ξύλον τοῦτο καὶ ἐν τῷ παραδείσῳ ἐστὶ καὶ ἐκτὸς αὐτοῦ, οὐσίᾳ μὲν ἐν αὐτῷ, δυνάμει δὲ ἐκτὸς)³⁷. Niente di tutto questo in Ambrogio: più che sul luogo in cui si trovava l'albero della conoscenza, mai messo in discussione, egli infatti si interroga sulla ragione che ha spinto Dio a collocarlo *in medio paradiso*.

Anche alla luce di queste precisazioni, e pur nella consapevolezza di non riuscire a risolvere interamente i problemi testuali della pagina ambrosiana, essa mi pare globalmente intelligibile con un minimo intervento sul testo tradito, che consentirebbe fra l'altro di rinunciare all'integrazione del costrutto greco ἐν μέσῳ τοῦ παραδείσου, stampata da Erasmo nella sua fortunatissima edizione (Basileae 1527) e accolta in seguito da tutti gli

³⁴ Schenkl 1897, LVII: «Certum est ab Ambrosio hic eandem quae a Philone libri I sacr. legg. allegg. c. 18 [...] proposita est quaestionem tractari, utrum in Genesis c. II u. 9 verba ἐν μέσῳ τοῦ παραδείσου ad utrumque membrum an ad prius solum referenda sint».

³⁵ Schenkl 1897, LVII.

³⁶ Schenkl 1897, LVII: «Etenim dum ille in ligno scientiae boni et mali vim et essentiam discernit, hic satis habet dubitationem illam fortasse ab Apelle renovatam potius reicere quam refutare».

³⁷ Cohn 1896, 76.

editori³⁸, ma comunque problematica, sia perché di essa si dovrebbe essere persa ogni traccia già nell'archetipo, sia soprattutto perché la frase *hoc est in medio paradiso* assumerebbe a questo punto la semplice funzione di traduce del corrispettivo greco, secondo una pratica estranea all'uso ambrosiano, che nel *De paradiso* non utilizza mai la versione della LXX per poi semplicemente volgerla in latino. All'*hoc est in medio paradiso* potrebbe essere attribuita un'altra funzione, epanalettica rispetto alla proposizione *ubi ... produxerit deus*; la frase interposta, *habes enim quia produxit lignum uitae*, verrebbe così a costituire un inciso³⁹, volto a richiamare un dato di fatto già acquisito ed esplicito nella Scrittura, cioè a dire la collocazione al centro del giardino dell'albero della vita⁴⁰.

Resta il problema, invero assai spinoso, dell'integrazione dei corrotti *nomina Graeca* della frase successiva, senza dubbio attinti da *Gen.* 2,9. Sulla base della presunta vicinanza delle parole ἐγέννησε πονηροῦ rispetto alle lezioni testimoniate dai codici, Karl Schenkl – pur ammettendo di muoversi su un terreno incerto – riteneva che il passo fosse stato investito da una più vasta lacuna, proponendo di integrare ἐγέννησε <καὶ τὸ ξύλον τοῦ εἰδέναι γνωστὸν καλοῦ καὶ> πονηροῦ, *his*⁴¹. La proposta, tuttavia, mi pare molto onerosa, e non tiene peraltro conto del fatto che è ἐξαντέλειεν, e non ἐγέννησε, il verbo utilizzato dalla LXX in *Gen.* 2,9⁴². La pressoché totale

³⁸ Schenkl 1897, LVII: «Quam ob rem Erasmo, qui in uersu 8 post 'uitae' ἐν μέσῳ τοῦ παραδείσου inseruit, adsentior, cum haec verba Graeca a librario facillime omitti potuerint et ea quae sequuntur 'hoc est in medio paradiso' tale supplementum flagitare videantur».

³⁹ A uno degli anonimi Referee della rivista, che ringrazio per l'attenzione riservata al mio lavoro, devo l'ipotesi alternativa secondo cui l'*hoc est* potrebbe rappresentare il residuo di una glossa; se così fosse, il testo dell'inciso sarebbe da ricostruire nella forma: *habes enim quia produxit lignum uitae in medio paradiso*.

⁴⁰ Per *habeo* = *scire*, *notum habere* cfr. *ThLL*, 6,3, 2435,84 - 2436,2; 2437,52-53; 2437,83 - 2438,2.

⁴¹ Schenkl 1897, LVII: «Atque re vera in codicibus verbum 'ait' excipiunt litterae aliquot, quibus verba Graeca hoc loco posita fuisse indicatur, sed tam obscurae, ut quid olim scriptum fuerit vix divinando eruere liceat. Tamen, nisi fallor, in his litteris verba 'ἐγέννησε πονηροῦ his' latere videntur. Atque ἐγέννησε sane respondet ei quod mox sequitur 'produxerit'. Quae si vera sunt, hunc locum lacuna adfectum atque scribendum esse conicias: *ait* (fortasse *mox* vel *porro* addendum est) ἐγέννησε <καὶ τὸ ξύλον τοῦ εἰδέναι γνωστὸν καλοῦ καὶ> πονηροῦ; *his enim* ... Sed cum quam incertum hoc commentum sit ipse intellegam, nihil aliud restat nisi ut sagacioribus hunc locum examinandum atque emendandum relinquam».

⁴² Wevers 1974, 84-85.

inintelligibilità delle parole greche presenti nei codici suggerisce di agire con cautela, segnando il passo fra *crucis*; a meno di non ipotizzare una più ampia corruzione a livello d'archetipo⁴³, mi pare tuttavia che l'ipotesi più plausibile dal punto di vista del senso, e al contempo non del tutto inconcepibile da quello paleografico, quantomeno in riferimento al numero delle parole e ad alcuni tratti dei loro caratteri⁴⁴, sia quella di integrare καλοῦ καὶ πονηροῦ: il motivo della collocazione del secondo albero nel mezzo del giardino risiederebbe dunque nella sua stessa natura, coerentemente con quanto affermato da Ambrogio nel prosieguo del trattato. La spiegazione ambrosiana proseguirà infatti nei successivi paragrafi affermando che l'albero della conoscenza non fu collocato invano nel paradiso, poiché esso nuoce non a tutti gli uomini, ma – come del resto molte altre cose – solo a chi non sappia usarne (Ambr. *parad.* 7,37: *item accipe: non frustra lignum*

⁴³ Se il passo fosse effettivamente gravato da una corruzione già a livello dell'archetipo, avrebbe ragione uno degli anonimi Referee a ipotizzare una redazione originaria del tipo: *Ait* <τὸ ξύλον τῆς ζωῆς ἐν μέσῳ τῷ παραδείσῳ καὶ τὸ ξύλον τοῦ εἰδέναι γνωστὸν> καλοῦ καὶ πονηροῦ, *enim intelligitur quod in medio produxerit. ergo in medio paradiso et uita erat et causa mortis*, che renderebbe conto in maniera più esplicita della collocazione al centro dell'Eden dell'albero della conoscenza del bene e del male a fianco di quello della vita.

⁴⁴ Si è creduto opportuno un nuovo esame del testo dei principali codici del *De paradiso*; si avverte che il codice *C* risulta nel momento in cui si scrive impossibile da consultare, a causa del trasferimento dalla biblioteca di Ginevra del fondo 'Comites latentes'. Al f. 255v del più antico testimone di questa sezione del trattato, *P*, diversamente da Schenkl leggo: *ait* LENUGA ·PO·HNUS; strettamente dipendenti da *P* appaiono le lezioni degli altri rappresentanti della famiglia II, in particolare *V* (fol. 91v: *ait* IENUCA POENUS) e *P*^o (= Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 1719, *saec.* XI^{ex} – XIIⁱⁿ, fol. 146r: *ait* LEN NVCA·POEHVS). Mi pare perciò verosimile ipotizzare che la famiglia II recasse in questo punto tre parole in caratteri greci (certamente già fraintese a livello del subarchetipo), per una possibile lunghezza di circa una dozzina di caratteri. Il già citato codice *R*, il più antico rappresentante noto a Schenkl della famiglia N (Schenkl 1897, LIII), offre invece un testo del tutto diverso, *apoenos*, corretto *super lineam* da una mano leggermente posteriore in *apud poenos* (fol. 41r); questo doveva essere il testo – già del tutto corrotto – del subarchetipo della famiglia N, che poi si tentò di razionalizzare fornendo una sorta di "traduzione" latina della lezione, come traspare dalle testimonianze del già citato codice *M* (fol. 192r: <*p*>*oenas enim inamoenos intelligitur*; il testo è tuttavia difficilmente leggibile a causa di una macchia) e di *P*^o (= Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 11624, *saec.* XI^{2/4}, fol. 43r: *a poenos enim intelligitur inamoenos*).

*scientiae boni et mali productum est in medio paradiso, et si cuicumque homini productum esset, superflua interdictio [...] nam si multa discutias, complura repperies et plane innumera, quae ei qui uti nesciat possint nocere*⁴⁵): la morte non deriva dunque dalla natura dell'albero, che invero è buona, dal momento che anche Dio conosce il bene e il male (Ambr. *parad.* 7,30: *bonum autem est operatorium cognitionis boni et mali lignum, quandoquidem et deus bonum et malum nouit*⁴⁶), quanto dalla disobbedienza al comando divino, cui i Progenitori avrebbero dovuto mantenersi fedeli (Ambr. *parad.* 7,32: *et ideo si uim nesciebat boni et mali, tamen quia tantorum auctor dixerat de ligno scientiae boni et mali non esset gustandum, fidem praeceptori seruare debuerat; non enim ab eo peritia, sed fides exigebatur*⁴⁷).

Propongo quindi di leggere e intendere così il passo:

discamus igitur quia ubi lignum uitae, ibi etiam lignum scientiae boni et mali produxerit deus – habes enim quia produxit lignum uitae –, hoc est in medio paradiso: ait † καλοῦ καὶ πονηροῦ †, enim intelligitur quod in medio produxerit. ergo in medio paradiso et uita erat, et causa mortis.

Apprendiamo dunque perché Dio abbia fatto nascere anche l'albero della conoscenza del bene e del male là dov'era quello della vita – sai infatti che (vi) creò l'albero della vita –, cioè nel mezzo del paradiso: dice † “del bene e del male” †, infatti si comprende che l'abbia creato nel mezzo. Nel mezzo del paradiso vi erano così sia la vita che la causa della morte.

Bibliografia:

- Alexandre 1988 = M. Alexandre, *Le commencement du Livre: Genèse I–V. La version grecque de la Septante et sa réception*, Paris 1988.
- André-Bloch-Rouveret 1981 = J. André (ed.) - R. Bloch (trad.) - A. Rouveret (comm.), *Pline l'Ancien, Histoire naturelle livre XXXVI*, Paris 1981.
- Blänsdorf 2011⁴ = J. Blänsdorf (ed.), *Fragmenta poetarum Latinorum epicorum et lyricorum, praeter Enni Annales et Ciceronis Germanicique Aratea*, Berlin - New York 2011⁴.
- Cohn 1896 = L. Cohn (ed.), *Philonis Alexandrini opera quae supersunt*, 1, Berolini 1896 (rist. 1962).
- Crugnola 1971 = A. Crugnola (ed.), *Scholia in Nicandri Theriaka cum glossis*, Milano-Varese 1971.
- Darian 1977 = S. G. Darian, *The Ganges and the rivers of Eden*, «Asiatische Studien» 31, 1977, 42-54.

⁴⁵ Schenkl 1897, 293.

⁴⁶ Schenkl 1897, 287.

⁴⁷ Schenkl 1897, 289.

- Darian 2001 = S. G. Darian, *The Ganges in Myth and History*, Delhi 2001 (ed. or. 1978).
- de Lagarde 1959 = P. de Lagarde (ed.), *S. Hieronymi presbyteri Hebraicae quaestiones in libro Geneseos*, in *S. Hieronymi presbyteri opera*, Pars I, *Opera exegetica*, 1, *Hebraicae quaestiones in libro Geneseos, Liber interpretationis Hebraicorum nominum, Commentarioli in Psalmos, Commentarius in Ecclesiasten* (CCSL 72), Turnholti 1959, 1-56.
- Ferrari 1976 = M. Ferrari, "Recensiones" milanesi tardo-antiche, carolingie, basso-medievali delle opere di sant'Ambrogio, in G. Lazzati (ed.), *Ambrosius episcopus*, Atti del Congresso internazionale di studi ambrosiani nel XVI centenario della elevazione di sant'Ambrogio alla cattedra episcopale, Milano 2-7 dicembre 1974, 2 voll. (*Studia Patristica Mediolanensia*, 6-7), Milano 1976, 1, 35-102.
- Fischer 1951-1954 = B. Fischer (ed.), *Vetus Latina. Die Reste der altlateinischen Bibel, nach Petrus Sabatier neu gesammelt und herausgegeben von der Erzabtei Beuron*, 2, *Genesis*, Freiburg 1951-1954.
- Gasparotto 2004 = G. Gasparotto (ed.), *Isidoro di Siviglia, Etimologie*, libro XIII, *De mundo et partibus*, Paris 2004.
- Helm 1959 = R. Helm (ed.), *Apulei Platonici Madaurensis opera quae supersunt*, 2,2, *Florida*, Stuttgartiae-Lipsiae 1959 (rist. 1993).
- Lubian c. d. p. = F. Lubian, *CPL 124. Ambrosii De paradiso*, in C. Gerzaguet (ed.), *Traditio Patrum. Scriptores Italiae* (CC TraPat 3), Turnhout, c. d. p.
- Mercier 1979 = C. Mercier (ed.), *Philon d'Alexandrie, Quaestiones et solutiones in Genesim I et II e uersione armeniaca* (Les œuvres de Philon d'Alexandrie 34^A), Paris 1979.
- Niese 1888 = B. Niese (ed.), *Flavii Iosephi opera*, 1, *Antiquitatum Iudaicarum libri 1-5*, Berolini 1888 (rist. 1955).
- Onur 2011 = F. Onur, *Gagates: θαυμάσιος λίθος*, «Adalyia» 14, 2011, 103-118.
- Petschenig 1999² = M. Petschenig (ed.), *Sancti Ambrosii opera pars sexta: Explanatio psalmorum XII* (CSEL 64), editio altera supplementis aucta curante M. Zelzer, Vindobonae-Lipsiae 1999².
- Pizzolato 1978 = L. F. Pizzolato, *La dottrina esegetica di sant'Ambrogio* (SPM 9), Milano 1978.
- Raeder 1929 = I. Raeder (ed.), *Oribasii Collectionum medicarum reliquia*, 2, *Libri IX-XVI* (CMG VI 1,2), Lipsiae-Berolini 1929 (rist. 1964).
- Savon 1977 = H. Savon, *Saint Ambroise devant l'exégèse de Philon le Juif*, 2 voll., Paris 1977.
- Schenkl 1897 = K. Schenkl (ed.), *Sancti Ambrosii opera pars prima, qua continentur libri Exameron, De paradiso, De Cain et Abel, De Noe, De Abraham, De Isaac, De bono mortis* (CSEL 32/1), Pragae-Vindobonae-Lipsiae 1897.
- Siniscalco 1984 = P. Siniscalco (cur.), *Sant'Ambrogio, Opere esegetiche*, 2,1, *Il paradiso terrestre, Caino e Abele* (SAEMO 2/1), Milano-Roma 1984.
- Thiel 1973 = M. Thiel, *Grundlagen und Gestalt der Hebräischkenntnisse des frühen Mittelalters*, Spoleto 1973.

- Wellmann 1914 = M. Wellmann (ed.), *Pedanii Dioscuridis Anazarbei De materia medica libri quinque*, volumen III, quo continentur liber V, Crateuae Sextii Nigri fragmenta, Dioscuridis liber de simplicibus, Berolini 1914 (rist. 1958).
- Wevers 1974 = J. W. Wevers (ed.), *Septuaginta. Vetus Testamentum Graecum auctoritate Academiae Scientiarum Gottingensis editum*, 1, *Genesis*, Göttingen 1974.
- Zycha 1894 = I. Zycha (ed.), *Sancti Aureli Augustini De Genesi ad litteram libri duodecim, Eiusdem libri capitula, De Genesi ad litteram imperfectus liber, Locutionum in Heptateuchum libri septem* (CSEL 28/3/1), Pragae -Vindobonae - Lipsiae 1894.

Abstract: The present note provides two textual contributions to Ambrose's *De paradiso*. At 3,15, the author proposes to interpret as a gloss the relative clause *Phison, qui secundum Hebraeos Pheoyson dicitur*, and to emend the transmitted *Lydia* into *Lycia*, in order to better explicate the presence in that region of the river *Phison-Ganges*. At 5,29, a different punctuation clarifies Ambrose's reference to the collocation of the tree of the knowledge of good and evil, allowing to dismiss Erasmus' conjectural integration ἐν μέσῳ τοῦ παραδείσου. The corrupt *nomina Graeca* of the following sentence have to be placed between *crucis*, but one hypothesis on the possible original reading is also suggested.

FRANCESCO LUBIAN
francesco.lubian@unipd.it